

altro campo, quando la Grecia volesse venire a questa rivendicazione e la Turchia negasse di seguire i consigli dell'Europa; allora incomincerà un'altra fase diplomatica, della quale io non voglio nè posso trattare ora. Dunque la prima domanda che io rivolgo all'onorevole ministro degli affari esteri è la seguente: è rimasta la Conferenza di Berlino negli stessi limiti corretti e severi nei quali si era chiuso il Congresso?

Un'altra domanda viene da ciò, che la Conferenza ha avuto un compito speciale, la delimitazione delle frontiere, che il Congresso aveva indicate solo in modo generale.

Tutti sappiamo quanto sia difficile in Turchia poter designare i limiti di nazionalità, imperocchè questi limiti di fatto non esistono e si trovano greci vicini ad albanesi e ad altri popoli di razza diversa. Ma per le frontiere che la Conferenza ha dovuto stabilire e che io non conosco ancora ufficialmente, v'è una gran questione tra la nazionalità albanese e la nazionalità greca. Quindi la seconda domanda che io rivolgo all'onorevole ministro è, se la Conferenza ha avuto presente i diritti degli albanesi, se ha cercato di difenderli e specialmente se l'Italia ha procurato di fare tutto il possibile in questo senso.

Io inorridirei al pensiero che, l'opera del Congresso e della Conferenza di Berlino dovesse rimanere scritta negli animi degli Albanesi con quei medesimi caratteri, con i quali l'insulto e l'offesa del trattato di Laybach è scritta nel cuore di tutti noi. (*Bravo!*)

Queste sono le domande intorno alle quali prego l'onorevole ministro di voler dare quegli schiarimenti che potrà migliori, senza ledere il segreto e le convenienze diplomatiche. (*Bravo! Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Siccome l'onorevole presidente del Consiglio desidera di rispondere anche alle successive interrogazioni che riguardano il medesimo soggetto, do lettura della interrogazione dell'onorevole Bonghi, che è del seguente tenore:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro degli affari esteri sulle deliberazioni della conferenza di Berlino e sulle disposizioni attuali della Sublime Porta a conformarvisi. »

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per involgere la sua interrogazione.

**BONGHI.** Le interrogazioni dirette dall'onorevole preopinante, del quale saluto con piacere il primo discorso così misurato di sentimento e di parola, si potrebbero ripetere da me quasi colle stesse frasi. Io però credo che, se il ministro degli affari esteri sentirà nel rispondere la necessità di contenersi nei limiti così prudenti e riservati, coi quali dall'onorevole preopinante quelle domande sono

state presentate e ragionate, sia lecito a me, che non ho avuto parte nella diplomazia del mio paese, nè sono chiamato a dirigerla, di guardare la questione da un diverso e più largo punto di vedute. Bisogna ben mettersi in mente che, qualunque siano i precisi diritti, le precise regole dei negoziati fra gli Stati, vi hanno alcuni momenti nello sviluppo degli Stati stessi, nei quali questi diritti, queste regole non hanno un così esatto valore come parrebbe, a considerarli in astratto.

Il fatto è questo: che la mutazione avvenuta in Inghilterra, per la quale il Governo...

**PRESIDENTE.** La prego, onorevole Bonghi di alzare un po' più la voce, perchè gli stenografi non possono raccogliere le sue parole.

**BONGHI...** per la quale il Governo dalle mani dei *torics* è passato in quelle degli *wigs*, ha precipitato un movimento nell'Oriente di Europa che del rimanente se anche i *torics* non fossero caduti, si sarebbe prodotto del pari, quantunque più lentamente.

È inutile discenoscere, è inutile negare un fatto molto evidente, ed è che se il trattato di Berlino non è stato eseguito sinora, è perchè l'impotenza della Porta ad eseguirlo è diventata manifesta.

La Porta si trova in quella condizione di debolezza, nella quale i Governi non sono neanche più responsabili delle azioni loro, poichè continuamente soggetti ad influenze, a passioni più forti della volontà loro, e che li trascinano o a negare, o ad affermare più di quello che è nella loro utilità, e nella loro stessa intenzione, di affermare o di negare.

È già da molto tempo che una compiuta, un'assoluta indipendenza di risoluzioni e di condotta nella Porta ottomana può essere scritta nei trattati, ma non è nella verità, non è nella realtà delle cose. Gli Stati d'Europa, od in una forma o nell'altra hanno affermato sopra la Porta un diritto di vigilanza, di sorveglianza, di direzione. È inutile discutere questa condizione necessaria, che nasce, che procede da uno sviluppo storico di più secoli, il quale non si è fermato prima, non si ferma ora, e credo che non si fermerà in avvenire se non quando si sia prodotta un'assoluta mutazione nelle condizioni di tutto quanto l'Oriente d'Europa. Certo l'articolo del trattato di Berlino che concerneva la frontiera da darsi alla Grecia era scritto con tutta quanta quella delicatezza di riserve che l'onorevole Cappelli ha fatto molto bene osservare.

Ma spogliato quest'articolo da questa veste, che cosa ne vien fuori? Questo; che più potenze si sono accordate a decidere tra due altri Stati indipendenti che non le avevano chiamate arbitre tra di loro